

## Rassegna del 18/07/2019

\*\*\*

<b>Corriere della Sera</b>	<b>41</b>	Amazon, il faro dell'Antitrust Ue sull'uso dei dati	<i>De Cesare Corinna</i>	<b>1</b>
<b>Repubblica</b>	<b>27</b>	Amazon nel mirino della Commissione europea	...	<b>2</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>19</b>	Amazon entra nel mirino dell'Antitrust Ue - Amazon, la Ue avvia una indagine sui dati dei venditori indipendenti	<i>Romano Beda</i>	<b>3</b>
<b>Stampa</b>	<b>20</b>	Amazon, l'Antitrust Ue avvia un'indagine Nel mirino l'uso irregolare dei dati di vendita	<i>Bonini Emanuele</i>	<b>5</b>
<b>Il Fatto Quotidiano</b>	<b>15</b>	Vantaggi grazie ai dati: si indaga su Amazon	<i>Della Sala Virginia</i>	<b>6</b>
<b>Mf</b>	<b>4</b>	L'Antitrust europea apre il fronte Amazon - L'Antitrust Ue contro Amazon	<i>Zangrandi Giulio</i>	<b>7</b>
<b>Messaggero</b>	<b>20</b>	Amazon, indagine dell'Antitrust europeo nel mirino l'utilizzo dei dati dei venditori	<i>L. Ram.</i>	<b>8</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>33</b>	E-commerce, l'Ue indaga Amazon	...	<b>9</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>31</b>	Sull'e-commerce elevata evasione dei dazi doganali	<i>Rizzi Matteo</i>	<b>10</b>
<b>MF Fashion</b>	<b>2</b>	News - Amazon chiama Chiara Ferragni	<i>Bergeretti Ludovica</i>	<b>11</b>
<b>MF Fashion</b>	<b>1</b>	Moschino cresce in Cina con il colosso Alibaba - Moschino cresce in Cina con Alibaba	<i>Gibellino Fabio</i>	<b>12</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>39</b>	I Sette Grandi uniti contro la moneta virtuale di Facebook	<i>Montefiori Stefano</i>	<b>14</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>19</b>	Il G7 accende un faro su Libra - Il G7 si compatta contro Libra, la criptovaluta di Facebook	<i>Di Donfrancesco Gianluca</i>	<b>16</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>19</b>	Potenzialità e limiti dell'antitrust Usa nella lunga saga delle tlc	<i>Valsania Marco</i>	<b>17</b>
<b>Foglio</b>	<b>3</b>	Ecco tutte le prospettive (e i possibili rischi) della moneta di Facebook	<i>Rajola Federico - Frigerio Chiara</i>	<b>18</b>
<b>Mf</b>	<b>4</b>	Con Libra Facebook lancia due monete digitali	<i>Bertolino Francesco</i>	<b>20</b>
<b>Sole 24 Ore nòva.tech</b>	<b>27</b>	Fintech SumUp: «Perché i pagamenti digitali sono ancora un bene di lusso?»	<i>L.Tre.</i>	<b>21</b>
<b>Sole 24 Ore nòva.tech</b>	<b>27</b>	Oltrefrontiera - Digital banking La banca sempre più mobile: un utente su cinque da smartphone	<i>P.Sol.</i>	<b>22</b>
<b>Repubblica Scienze</b>	<b>7</b>	Intervista a Thomas Kurian - Kurian "Una Nuvola di dati già prevede i nostri acquisti"	<i>j.d'a.</i>	<b>23</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>18</b>	Brevi - Triboo è la nuova digital agency di Ariston Thermo Group	...	<b>24</b>
<b>Mf</b>	<b>4</b>	Il governo farà decadere il decreto sul nuovo golden power rafforzato	<i>Pira Andrea</i>	<b>25</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>6</b>	Tlc, banda ultra larga alla fase 2 Arriva il voucher di connessione - Banda larga, quattro voucher per recuperare il ritardo	<i>Fotina Carmine</i>	<b>26</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>41</b>	Tim, Gubitosi punta al patto delle torri entro la fine di luglio	<i>Cavalcoli Diana</i>	<b>28</b>
<b>Mf</b>	<b>9</b>	Tim: torri e Open Fiber si chiude al primo agosto	<i>Barbi Caterina</i>	<b>29</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>6</b>	«Tim-Vodafone, l'accordo sulle torri entro il primo agosto»	<i>Rossitto Simona</i>	<b>30</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>12</b>	Elliott&Co, dai fondi attivisti test per regole e governance - Elliott&Co, dai fondi attivisti un test per regole e governance	<i>Olivieri Antonella</i>	<b>32</b>

# Amazon, il faro dell'Antitrust Ue sull'uso dei dati

Aperta un'indagine. La società: collaboriamo

## La piattaforma

L'accusa è che Amazon utilizzi i dati dei venditori della piattaforma per trarne vantaggio

In scadenza di mandato, la danese Margrethe Vestager, commissario europeo per la concorrenza, non chiude la battaglia Antitrust da lei intrapresa cinque anni fa contro i colossi internet. Anzi, la rilancia, aprendo un'indagine questa volta su Amazon.

«Dobbiamo assicurare che le piattaforme online — ha spiegato — non eliminino i benefici che il commercio elettronico offre ai consumatori attraverso comportamenti anti-competitivi». Nel mirino di Bruxelles è finita la doppia attività di Amazon: da una parte le vendite al dettaglio online e dall'altra la piattaforma (il cosiddetto «marketplace») messa a disposizione dei venditori terzi che possono offrire i loro prodotti direttamente ai consumatori. Proprio questa seconda attività consentirebbe ad Amazon di raccogliere dati sensibili sui venditori indipendenti, i loro prodotti e le loro transazioni. Informazioni preziose che Amazon potrebbe usare per trarne un vantaggio concorrenziale. Sotto la lente della Commissione Ue c'è ad esempio l'utilizzo di questi dati nella selezione dei vincitori della «Buy Box», che consente ai clienti di aggiungere direttamente prodotti di un rivenditore al loro carrello. Come viene scelto il rivenditore del Buy Box visto che la mag-

gior parte delle transazioni sul «marketplace» passa attraverso questa funzione?

Questioni su cui Vestager vuole vederci chiaro ma non solo lei. L'Antitrust italiana ha ad esempio avviato tre mesi fa un procedimento per accertare anche se il colosso dell'e-commerce sfrutta la sua posizione dominante per obbligare i venditori a utilizzare i suoi servizi di logistica. E istruttorie simili sono state avviate in Austria, Lussemburgo e Germania, secondo mercato di Amazon dopo gli Stati Uniti, dove è stata aperta un'inchiesta, archiviata da pochi giorni senza sanzioni grazie all'apporto di alcune modifiche alla piattaforma. Modifiche che varranno anche per gli altri mercati.

Ieri il gruppo fondato da Jeff Bezos ha assicurato «massima collaborazione» con l'Ue ma non è un momento facile né per Amazon né per gli altri colossi web messi sotto attacco da una sponda all'altra dell'Atlantico. Da una parte le multe europee miliardarie già commissionate a Google, Apple, Qualcomm, Facebook, dall'altra le inchieste avviate dalla Federal Trade Commission sempre in tema di antitrust. Una sinergia da molti considerata come il primo passo verso un ridimensionamento dei giganti tecnologici e l'inizio di procedure che potrebbero portare a scorpori dei vari rami di attività.

**Corinna De Cesare**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'inchiesta

● L'Antitrust Ue ha aperto un'inchiesta per verificare se Amazon usa i dati a sua disposizione per violare le regole destinate a garantire una corretta e leale concorrenza



Sia negli Stati Uniti che nella Ue i colossi web sono sotto accusa Antitrust per abuso di posizione dominante



## Vendite online

### Amazon nel mirino della Commissione europea

La Commissione europea ha avviato un'indagine formale antitrust per valutare se l'uso di Amazon di dati sensibili dei rivenditori è conforme al diritto Ue. Il colosso del web ha un duplice ruolo: vende direttamente prodotti sul suo sito e fornisce anche "un mercato" dove i venditori indipendenti possono commercializzare i propri prodotti. Amazon sembra utilizzare le informazioni di questi venditori in maniera contraria al diritto della concorrenza Ue mettendo in pratica un abuso di posizione dominante



**CONCORRENZA****Amazon entra  
nel mirino  
dell'Antitrust Ue**

Beda Romano — a pag. 19

# Amazon, la Ue avvia una indagine sui dati dei venditori indipendenti

**BIG TECH NEL MIRINO****Dopo e-books e fisco  
l'antitrust europeo  
apre un terzo dossier****Il colosso americano  
di vendite online assicura  
«massima collaborazione»****Beda Romano***Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES*

La questione del big data, ossia dell'uso dei dati di mercato da parte delle imprese, soprattutto delle multinazionali, rimane al centro delle preoccupazioni delle autorità comunitarie. Ieri la Commissione europea ha annunciato l'apertura di una inchiesta ai danni di Amazon. Il sospetto è che il gruppo americano raccolga e utilizzi dati provenienti da venditori terzi che si appoggiano alla sua piattaforma Internet. A rischio è la libera concorrenza, secondo l'esecutivo comunitario.

«I consumatori europei acquistano sempre più su Internet – ha spiegato la commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager –. Il commercio elettronico ha dato nuovo slancio alla concorrenza tra i negozianti, garantendo più scelta e prezzi più bassi (...) Ho deciso di verificare da vicino le pratiche commerciali di Amazon e in particolare il suo doppio ruolo di piattaforma di vendita e di commerciante online per verificare il rispetto delle regole di concorrenza».

Amazon non è soltanto un venditore online di libri, dischi o film.

Permette anche ad aziende terze di utilizzare la propria piattaforma per vendere su Internet i propri prodotti. Sulla base dei risultati preliminari di una prima indagine, la Commissione sospetta che la società americana faccia uso dei dati relativi alle vendite dei negozianti terzi (ottenendo informazioni sui prezzi dei prodotti, sul numero delle transazioni, sugli acquirenti, e così via).

La Commissione europea vuole verificare quindi se Amazon non stia violando le regole sulla libera concorrenza e non stia abusando di una posizione dominante sul mercato, ai sensi dei Trattati. La società americana ha reagito ieri all'annuncio proveniente da Bruxelles: «Intendiamo cooperare pienamente con la Commissione europea – ha scritto in un comunicato – e continueremo a lavorare duro per sostenere le imprese di tutte le taglie, aiutandole a svilupparsi».

La questione emersa ieri è tanto economica quanto politica. Di recente la signora Vestager è stata criticata dal presidente americano Donald Trump per le sanzioni salatissime che ha imposto nel corso degli anni ad Apple, Starbucks e alla stessa Amazon per via di illegittimi aiuti di Stato. In giugno, il presidente aveva detto della commissaria: «Detesta gli Stati Uniti, forse più di qualsiasi altra persona io abbia conosciuto (...) Sta citando in giudizio tutte le nostre aziende».

L'indagine di Bruxelles riguarderà anche l'icona Buy Box, che permette a un acquirente di aggiungere nel suo carrello un prodotto proveniente da commercianti terzi senza dover fare una

selezione tra prodotti concorrenti. L'icona viene concessa da Amazon sulla base dei risultati di vendita, ed ottenerla per il venditore è un successo.

Secondo gli ultimi dati di bilancio, oltre metà dei prodotti venduti sulla piattaforma Amazon proveniva nel 2017 da commercianti terzi.

L'apertura dell'indagine non pregiudica in alcun caso il risultato finale dell'inchiesta. In casi come questo la multa comminata dall'esecutivo comunitario può raggiungere il 10% del giro d'affari della società. Parlando in settembre dell'indagine informale, la signora Vestager aveva spiegato che Amazon potrebbe utilizzare i dati «per effettuare i propri calcoli» e «capire la domanda della clientela e le ragioni che inducono ad acquistare questo o quel prodotto».

In una recente intervista al Sole 24 Ore, la commissaria aveva spiegato che il big data sta rivoluzionando le regole del libero commercio (si veda Il Sole 24 Ore del 17 gennaio).

I dati sono uno straordinario strumento commerciale, e il modo in cui vengono raccolti e utilizzati non è banale agli occhi di chi deve garantire la concorrenza tra le imprese. La decisione della Commissione europea sarà analizzata da vicino dalle società Internet per via dell'impatto che potrebbe avere sul loro modello di business.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**el mirino dell'antitrust.** L'insegna del colosso americano di vendite online. Questa volta la Ue dei venditori indipendenti

# Amazon, l'Antitrust Ue avvia un'indagine Nel mirino l'uso irregolare dei dati di vendita

Si ipotizza l'aggiramento delle norme sulla concorrenza. Il colosso americano: "Pronti a collaborare"

**EMANUELE BONINI**  
BRUXELLES

Amazon potrebbe aver utilizzato i dati di vendita in modo contrario alle regole, per ottenere un vantaggio ingiusto rispetto agli attori più piccoli attivi sul mercato. Per questo motivo la Commissione europea ha avviato «un'indagine approfondita» nei confronti dell'azienda di e-commerce di Seattle. Si teme l'aggiramento delle norme sulla concorrenza del mercato unico. Il colosso statunitense si dice pronto a collaborare con l'Europa per fugare ogni dubbio, ma intanto finisce nuovamente nel mirino dell'Antitrust a dodici stelle.

L'esecutivo comunitario è già intervenuta nei confronti Amazon. A ottobre 2017 il commissario per la Concorrenza, Margrethe Vestager, è giunta alla conclusione che l'impresa statunitense ha beneficiato di aiuti di Stato illegali nella forma agevolazione fiscali, chiedendo la restituzione di 250 milioni di euro (più interessi) di tasse non pagate al governo di Lussemburgo. Adesso l'avvio della nuova inchie-

sta per presunti abuso di posizione dominante e restrizioni alla libera concorrenza.

Su internet Amazon conduce una doppia attività: vendita al dettaglio diretta su internet e «affitto» di spazi sulla propria piattaforma per altri rivenditori, i cosiddetti «market place». E' su questo secondo tipo di business che l'Ue ha deciso di condurre accertamenti. Le informazioni sono una componente essenziale per l'assegnazione, da parte di Amazon, delle cosiddette «Buy Box» (o «caselle di acquisto», in italiano), vale a dire la sezione bianca sul lato destro della pagina dei dettagli del prodotto in vendita sulla piattaforma web. Qui i clienti possono aggiungere articoli per l'acquisto al loro carrello.

Il 58% del fatturato lordo su Amazon proviene da venditori terzi. A Bruxelles si ritiene che sulla base della raccolta dei dati, il gigante del commercio elettronico abbia di fatto deciso arbitrariamente chi far partecipare al business del commercio on-line e chi no. Un'indagine preliminare era scattata lo scorso settembre, ma a

quanto sembra non ha eliminato i dubbi degli europei.

«Ho deciso di guardare da vicino alle pratiche commerciali di Amazon per vedere se l'azienda rispetta le regole di concorrenza dell'Ue», spiega Vestager. «L'e-commerce ha accresciuto la concorrenza nel commercio al dettaglio ampliando le opportunità di scelta e abbassando i prezzi». Però occorre vigilare. «Dobbiamo far sì che le grandi piattaforme on-line non eliminino questi benefici impegnandosi in comportamenti anti-concorrenziali».

Amazon è pronta a offrire «la massima collaborazione» alla Commissione europea e a «lavorare intensamente per sostenere le aziende di tutte le dimensioni e per aiutarle a crescere». Il colosso Usa ha annunciato nuovi accordi di servizio per i rivenditori terzi, in vigore dal 16 agosto. A Seattle auspicano che il cambio di regole possa evitare eventuali nuove multe Ue. La società rileva che grazie alle modifiche l'Antrust tedesco ha chiuso senza sanzioni un'indagine analoga a quella avviata da Vestager. —

© BY NCDALCINI DIRITTI RISERVATI



Il centro logistico di Amazon in provincia di Piacenza



# Vantaggi grazie ai dati: si indaga su Amazon

## L'Antitrust Ue vuole capire se la piattaforma usi informazioni dei suoi stessi commercianti per favorire suoi prodotti e servizi

» VIRGINIA DELLA SALA

Nell'e-commerce sono importanti i dati dei clienti, raccolti ed elaborati per scopi pubblicitari e monitorati da qualche tempo da vicino per contrastarne l'abuso. Da ieri, però, pare abbiano una certa importanza anche i dati dei venditori, soprattutto se si considera l'ipotesi in cui la piattaforma che offre loro la vetrina li utilizzi per far loro concorrenza 'interna'.

**SU QUESTO** sospetto ieri l'Antitrust europeo guidato dalla commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager ha fatto sapere di aver aperto una indagine formale sull'utilizzo, da parte della società statunitense di dati sensibili provenienti dai rivenditori indipendenti che utilizzano la sua piattaforma. "L'e-commerce ha dato impulso alla concorrenza nel settore retail portando più scelta e prezzi migliori - ha detto - dobbiamo assicurarci che le grandi piattaforme non cancellino questi benefici con comportamenti anti-concorrenziali".

Amazon ha un doppio ruolo: da un lato vende prodotti come rivenditore diretto, dall'altro fornisce una vetrina in cui gli indipendenti possono vendere i prodotti direttamente ai consumatori. "Quando fornisce un mercato per venditori indipendenti, Amazon raccoglie continuamente dati sull'attività sulla sua piattaforma - spiegano da Bruxelles -. Sulla base delle informazioni preliminari della Commissione, Amazon sembra utilizzare informazioni sensibili dal punto di vista della concorrenza sui venditori, i loro prodotti e le transazioni". L'antitrust esaminerà quindi

anche gli accordi standard tra venditori Amazon e marketplace, che consentono al business retail di Amazon di analizzare e utilizzare i dati dei venditori di terze parti.

Altro aspetto riguarderà invece il ruolo dei dati nella selezione dei vincitori del cosiddetto "Buy Box". È, in pratica, il riquadro in evidenza che appare accanto ad un prodotto con le diciture "aggiungi al carrello" o "acquista ora" ed è il metodo attraverso cui pare passi la maggior parte delle vendite. Amazon lo assegna a determinati venditori sulla base delle scelte del suo algoritmo, influenzato dal prezzo, dalle recensioni degli utenti, dalla capacità di rispettare la velocità di consegna richiesta dal servizio Prime.

**ALCUNI VENDITORI** temono però che possa essere manipolato per mostrare risultati di parte, favorendo alcuni a discapito di altri (in base, per ipotesi, al ricorso di alcuni servizi Amazon) e in linea con quanto era successo con Google Shopping che, per i vantaggi riservati nei risultati di ricerca, era stata multata per 2,4 miliardi di dollari. Amazon, le cui vendite nel 2018 hanno sfiorato i 233 miliardi di dollari e che potrebbe rischiare una multa fino al 10 per cento del fatturato globale, ha assicurato "massima collaborazione" con Bruxelles e ha annunciato la chiusura dell'inchiesta aperta dall'antitrust in Germania, sempre per problemi legati alla sua doppia veste. Il gigante è sotto inchiesta da metà aprile anche in Italia, dove l'antitrust vuole verificare se Amazon sfrutti la sua posizione dominante per obbligare i venditori terzi ad utilizzare i suoi servizi di logistica.



**Il più ricco**

Jeff Bezos, ceo di Amazon, è stato confermato come uomo più ricco del mondo. In



basso, la commissaria Ue, Margrethe Vestager Ansa



AL VIA L'INDAGINE SUL TRATTAMENTO DEI DATI SUI VENDITORI CHE SI APPOGGIANO ALLA PIATTAFORMA DI BEZOS

## L'Antitrust europea apre il fronte Amazon

La Commissione sospetta pratiche illecite nel Buy Box. Il colosso rischia una multa di 23 miliardi

(Zangrandi a pagina 4)

TOO BIG AL VIA UN'INDAGINE SUL TRATTAMENTO DEI DATI DEI VENDITORI TERZE PARTI

# L'Antitrust Ue contro Amazon

La Commissione Europea sospetta che la scelta dei prodotti presenti nel «Buy Box» celi pratiche illecite. Il colosso del retail rischia una multa fino a 23 miliardi. Ma si consola con vendite record nel Prime Day

DI GIULIO ZANGRANDI

**D**opo Facebook e Google, anche Amazon finisce nel mirino dell'Antitrust Ue, aprendo un nuovo terreno di scontro nella battaglia tra le autorità di regolamentazione e i colossi tech. La commissaria europea alla concorrenza, Margrethe Vestager, ha comunicato ieri l'apertura di un'indagine sul gigante dell'e-commerce guidato da Jeff Bezos per via del trattamento riservato ai venditori di terze parti, che potrebbero aver subito degli abusi a causa del doppio ruolo giocato da Amazon come rivenditore e marketplace su cui commercializzare i prodotti. L'inchiesta mira in sostanza ad accertare se la compagnia di Seattle abbia utilizzato i dati sensibili provenienti dalle aziende indipendenti attive sulla sua piattaforma in modo illecito e, nello specifico, quali siano i meccanismi sottesi alla scelta dei venditori che compaiono come opzione predefinita all'interno dello cosiddetto «Buy Box», ovvero l'area nella quale l'uten-

te può cliccare per far proprio il prodotto cercato. Secondo l'antitrust, infatti, questa selezione può pesantemente orientare l'andamento delle vendite ed Amazon, forte del controllo che esercita sui dati e sulle statistiche comportamentali degli acquirenti, potrebbe agire in senso anticompetitivo nel direzionarla. «L'indagine preliminare della Commissione rivela che Amazon utilizza informazioni sensibili riguardanti i venditori, i loro prodotti e le loro transazioni sul mercato», ha detto la Vestager, precisando che, se dovesse emergere prove concrete, la compagnia sarà accusata di abuso di posizione dominante con il rischio di subire una sanzione fino al 10% del fatturato annuo globale, pari nel 2018 a 232,9 miliardi di dollari, oltre a dover modificare le proprie pratiche. Proprio su questo fronte, la società ha cercato di anticipare le mosse di Bruxelles e, oltre a dirsi

«pronta a collaborare», ha siglato un accordo con l'Antitrust tedesco per cambiare i termini di servizio della propria piattaforma per i venditori di terze parti in tutto il mondo, aggiungendo, tra l'altro, un preavviso di 30 giorni per la sospensione dell'account dei commercianti e la riduzione degli obblighi di riservatezza. La mossa ha contribuito alla tenuta del titolo, che sul Nasdaq di Wall Street ieri trattava in calo di solo mezzo punto percentuale a poche ore dalla chiusura, ma il maggiore beneficio proviene certamente dai risultati da record registrati durante l'evento promozionale «Prime Day», tenutosi gli scorsi 15 e 16 luglio, in cui il gruppo guidato da Bezos ha venduto oltre 165 milioni di prodotti, più di quanto fatto negli ultimi Black Friday e Cyber Monday messi assieme. In questa occasione, la società, in barba alle autorità di regolamentazione, ha peraltro offerto agli utenti americani un credito di 10 dollari in cambio dell'accesso ai dati sui siti d'acquisto consultati. (riproduzione riservata)



Jeff Bezos



# Amazon, indagine dell'Antitrust europeo nel mirino l'utilizzo dei dati dei venditori

**LA COMMISSIONE UE RITIENE CHE VI SIA UNA POSSIBILE VIOLAZIONE DELLA CONCORRENZA L'AZIENDA: MASSIMA COLLABORAZIONE**

## IL CASO

ROMA L'Antitrust europeo ha aperto un'inchiesta per verificare l'uso che Amazon fa dei dati che i venditori indipendenti inseriscono nella piattaforma di e-commerce, utilizzandola per piazzare le proprie merci sul mercato. In particolare, l'Antitrust comunitario vuole verificare se Amazon abbia usato dati sensibili provenienti dai dettaglianti indipendenti che vendono sul sito, violando così le regole della concorrenza. «I consumatori europei comprano sempre di più online e l'e-commerce ha dato impulso alla concorrenza nel settore retail portando più scelta e prezzi migliori. Dobbiamo tuttavia assicurarci che le grandi piattaforme online non cancellino questi benefici attraverso comportamenti anti-concorrenziali», ha dichiarato ieri la commissaria Margrethe Vestager annunciando l'iniziativa. «Ho quindi deciso di verificare da vicino le pratiche di business di Amazon e al suo duplice ruolo di marketplace e venditore al dettaglio, per valutare la sua conformità alle regole sulla concorrenza della Ue». Come noto, Amazon ha un doppio ruolo come piattaforma: vende prodotti sul proprio sito web come rivenditore e fornisce un marketplace ai venditori indipendenti. Così facendo, Amazon raccoglie continuamente informazioni sulle attività svolte sulla sua piattaforma e sul mercato dei prodotti. Sulla base dell'indagine preliminare della

Commissione, Amazon sembra utilizzare informazioni sensibili sotto il profilo della concorrenza - sui venditori del mercato, i loro prodotti e le loro transazioni sul mercato. Nell'ambito della sua indagine, che da Bruxelles assicurano sarà approfondita, la Commissione esaminerà se gli accordi standard tra Amazon e i venditori del mercato che consentono al colosso di analizzare ed eventualmente utilizzare i dati dei venditori terzi. Il dubbio è che quel che "raccolge" come marketplace, poi dia un vantaggio competitivo indebito al colosso quale venditore al dettaglio.

## I DETTAGLI

Bruxelles passerà ai raggi X anche il ruolo dei dati nella selezione dei vincitori del "Buy Box", quello strumento che consente ai clienti di aggiungere direttamente i prodotti di un rivenditore al loro carrello: «Vincere la buy box sembra essenziale per i venditori del marketplace, perché la maggior parte delle transazioni passa attraverso questa funzione», dice una fonte Ue vicina alla commissione. Se dimostrato, «le pratiche in questione possono violare le regole di concorrenza in materia di accordi anticoncorrenziali tra imprese e/o abuso di posizione dominante». Come sempre in questi casi, la Commissione ha informato Amazon e le Antitrust degli Stati membri. Ad ogni modo, non esiste un termine legale per porre fine a un'indagine Antitrust. La durata di un'indagine dipende da una serie di fattori, tra cui la complessità del caso, la misura in cui l'indagine è stata effettuata e la sua portata. Il colosso Amazon ha fatto sapere che «coopererà pienamente» con la Commissione europea per chiarire la propria posizione.

**L. Ram.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un centro di Amazon



Lente Antitrust sull'uso di dati sensibili

# E-commerce, l'Ue indaga Amazon

**L**a Commissione europea ha aperto un'inchiesta Antitrust su Amazon. L'obiettivo è capire se la società di e-commerce abbia sfruttato a proprio vantaggio i dati sensibili provenienti dai rivenditori indipendenti che operano sulla sua piattaforma, violando le regole della concorrenza. «I consumatori europei acquistano sempre più online e per questo dobbiamo fare in modo che le grandi piattaforme online non eliminino i benefici conseguenti con comportamenti anticoncorrenziali. Per questo motivo ho deciso di verificare le pratiche commerciali di Amazon e il suo duplice ruolo di «marketplace» e rivenditore, per vedere se l'azienda rispetta le regole della concorrenza», ha dichiarato la commissaria europea alla concorrenza, Margrethe Vestager.

«Fornendo un mercato per venditori indipendenti, Amazon raccoglie continuamente informazioni sulle attività svolte sulla sua piattaforma; l'indagine preliminare della Commissione rivela che Amazon utilizza informazioni sensibili riguardanti i venditori, i loro prodotti e le loro transazioni sul mercato», spiega la commissaria. Se dovesse risultare colpevole, Amazon potrebbe ricevere una multa fino al 10% dei suoi ricavi annuali globali. Amazon ha reso noto che «coopererà pienamente» con la Commissione europea.

L'inchiesta si inserisce in una recente serie di controlli delle autorità di regolamentazione nei confronti dei grandi gruppi statunitensi del tech, come Facebook e Google.

—© Riproduzione riservata—■



Margrethe Vestager



## CORTE CONTI UE

# Sull'e-commerce elevata evasione dei dazi doganali

DI MATTEO RIZZI

Per l'e-commerce rimane ancora alto il rischio evasione dell'Iva e dei dazi doganali. È l'allarme lanciato dalla Corte dei conti europea. Secondo una nuova relazione pubblicata dalla Corte, sono ancora molte le sfide da affrontare sulla riscossione dell'Iva nel commercio elettronico. La Corte osserva, tuttavia, che i recenti sviluppi e le nuove misure Iva della Commissione europea che saranno introdotte nel 2021 affrontano alcune debolezze del sistema. Uno dei punti principali per garantire la completa riscossione nel commercio elettronico è garantire la cooperazione internazionale. La Corte osserva, tuttavia, che gli strumenti disponibili non sono pienamente utilizzati e che lo scambio d'informazioni fra stati membri e con i paesi terzi è insufficiente. Gli stati membri non sono solo in grado di fornire stime reali sul gap dell'Iva, ossia della differenza tra l'importo che dovrebbe essere riscosso e l'importo realmente riscosso. Ma anche i controlli svolti «dalle autorità fiscali nazionali sono deboli e le attività di monitoraggio della Commissione sono insufficienti», continua la Corte. Per esempio, l'Ue non è in grado di impedire abusi condotti attraverso la svalutazione del valore delle merci per restare al di sotto delle soglie stabilite per l'esenzione dell'Iva e/o dei dazi doganali. Quanto alle nuove disposizioni che entreranno in vigore nel 2021, la Corte è positiva. Tali disposizioni, infatti, «mirano a ovviare ad alcune debolezze del quadro attuale, compreso il vuoto normativo sulla responsabilità degli intermediari in materia di Iva».

— © Riproduzione riservata — ■



# News

## Amazon chiama Chiara Ferragni

a cura di Ludovica Bergeretti

Chiara Ferragni (nella foto) entra a far parte della giuria della nuova serie *Making the cut* di Amazon Prime video, in arrivo a inizio 2020. Condotta dalla modella tedesca Heidi Klum e dal consulente di moda Tim Gunn, il programma avrà come obiettivo trovare la prossima icona mondiale del fashion design attraverso una serie di sfide tra dodici imprenditori e designer.



## Moschino cresce in Cina con il colosso Alibaba

Il Paese vale il 14% del  
fatturato totale per il brand  
del gruppo Aeffe

**Gibellino**  
in *MF Fashion*

# Moschino cresce in Cina con Alibaba

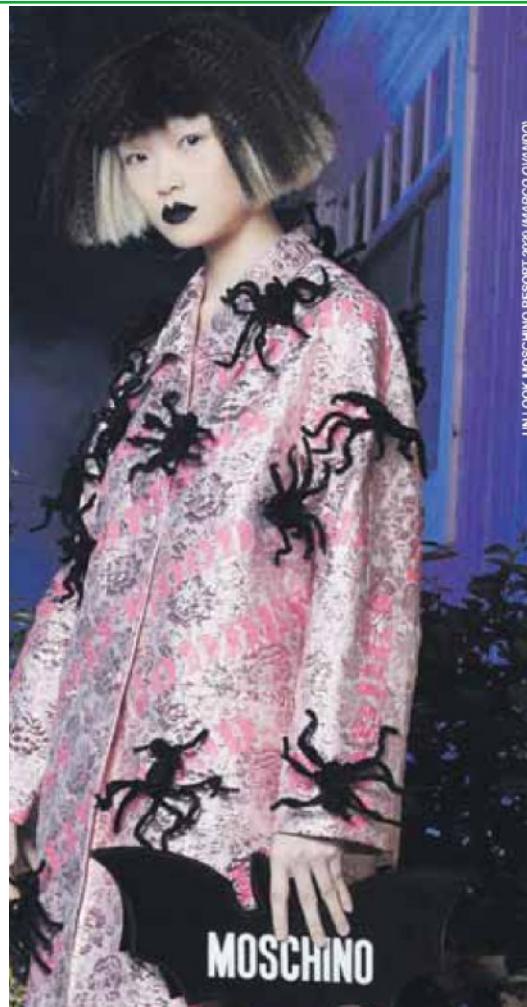
**A un anno dall'apertura del flagship sul Tmall luxury pavilion, il marchio di Aeffe ha portato il mercato dell'ex Celeste Impero al 14% del fatturato totale con un peso dell'online del 10%**

**M**oschino accelera il passo in Cina grazie alla presenza sul Tmall luxury pavilion. Il marchio controllato dal gruppo Aeffe infatti, a circa un anno dal suo debutto sulla piattaforma business to consumer del gruppo Alibaba, ha visto arrivare dal mercato cinese il 14% circa del proprio volume d'affari, che nel 2018 è stato pari a oltre 250,8 milioni di euro (+13,6% sul 2017) e che nei primi tre mesi dell'anno corrente ha segnato un'ulteriore crescita del 10,7% per un monte ricavi da 71,4 milioni. Particolare importanza, come ha spiegato Gabriele Maggio, direttore generale dell'etichetta milanese: «È il risultato dell'online che, se nel suo totale vale circa il 7/8%, in Cina è già all'8/10%. Un bel traguardo», ha proseguito, «considerando che abbiamo aperto solo l'anno scorso. La presenza sul Tmall è stata ovviamente fondamentale, ma non solo in termini di valenza economica, ma anche per la sua importanza analitica e di comunicazione in un mercato che cresce e si evolve continuamente». Aspetto quest'ultimo che Christina Fontana, business development director di Alibaba Italia, ha spiegato illustrando l'ultimo esercizio chiuso dal gruppo cinese. «Il volume d'affari è aumentato del 51% arrivando a 853 miliardi di dollari (circa 760,5 miliardi di euro al cambio di ieri) ma è cresciuto il numero di consumatori di circa 100 milioni di unità». E allora, tornando a Moschino, che tra l'altro, «può contare su un Jeremy Scott molto conosciuto anche in Cina», ha continuato Gabriele Maggio, «lo scorso 18 giugno abbiamo tenuto un evento nella nostra boutique di Shanghai Kerry centre trasmesso in livestreaming che ha raccolto oltre 190 mila visualizzazioni. Per il futuro», ha aggiunto, «l'obiettivo è crescere e implementare sempre più il nostro lavoro con Tmall, ma senza per questo rompere quell'equilibrio con la vendita nei negozi tradizionali che sono fondamentali». Il tutto all'interno di una struttura che, in termini economici significa, come ha spiegato Fontana: «Un contratto che si rinnova annualmente con un costo base di circa 8 mila euro, che vengono rimborsati tagliando un determinato traguardo commerciale, e che ha percentuali sulle operazioni commerciali comprese tra l'1,5 e il 5% a seconda delle ca-



tegorie merceologiche (più è alta più sono basse, ndr.), a questo bisogna poi aggiungere 20 mila euro circa di deposito per aprire il conto Alipay con il quale avvengono le transazioni. Soprattutto», ha concluso, «si opera in un ambiente che ha lavorato molto contro la contraffazione. Su Tmall ci sono praticamente solo produttori, oltre un centinaio tra i luxury brand compresi quelli di Kering, con il quale eravamo in causa proprio per una questione di prodotti falsi, e questo secondo me è il risultato di un lavoro importante e riuscito». (riproduzione riservata)

**Fabio Gibellino**



# I Sette Grandi uniti contro la moneta virtuale di Facebook

Tria: su Libra un intervento. Ma sulla tassazione dei giganti del web resta il no Usa

## Il ministro

Giovanni Tria ha evocato una politica basata su crescita e consolidamento fiscale

dal nostro inviato

**Stefano Montefiori**

**CHANTILLY** Al vertice G7 delle Finanze al castello di Chantilly «largo consenso», secondo le parole della presidenza francese, sulla necessità di agire rapidamente di fronte al progetto Libra, la moneta virtuale annunciata da Facebook. Nei giorni scorsi il ministro Bruno Le Maire aveva già chiarito: «la Francia non permetterà che Libra diventi una moneta sovrana, e che i colossi di Internet si dotino degli strumenti tipici degli Stati senza averne le responsabilità», e questa posizione sembra condivisa dagli alleati del G7.

Il ministro dell'Economia italiano Giovanni Tria a margine delle riunioni ha parlato di una «preoccupazione generale» sulla Libra, che si tradurrà in un'«azione di controllo» e a un «intervento». Tria ha aggiunto che ieri, nella prima giornata del vertice che si concluderà oggi pomeriggio, si è

parlato anche delle tensioni commerciali a livello internazionale e sui rischi che ne derivano sull'economia globale. «Se l'economia dovesse evolversi al negativo è necessario che si intervenga anche con la politica fiscale e non solo con la politica monetaria».

Quanto all'Italia, Tria ha evocato una politica che punta al «consolidamento fiscale e alla crescita. Devono essere perseguiti insieme, sono complementari», aggiungendo che «dobbiamo cambiare le regole fiscali in Europa, ma questa è una questione che va discussa in Europa».

Se i timori relativi alla moneta Libra sono riusciti a creare un consenso tra i Sette, molto più difficile appare trovare un'intesa sul punto di maggiore dissenso tra i due lati dell'Atlantico, ovvero la tassazione dei giganti di Internet. «Sui principi generali più o meno c'è un accordo generale - dice Tria -, il problema è che poi sull'applicazione pratica il meccanismo concreto è molto complesso. Bisogna tener conto degli impatti sui singoli paesi e sulla crescita globale».

Il segretario al Tesoro

americano Steven Mnuchin ha ribadito la sua contrarietà al ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire, che ha fatto della tassa nazionale sui GAFAs (Google, Amazon, Facebook e Apple) un punto centrale della presidenza francese del G7. La tassa si applicherà alle multinazionali del web che hanno una «redditività superiore al normale», ovvero oltre 750 milioni di euro, dei quali almeno 25 prodotti grazie agli utenti francesi.

Le Maire ha ribadito che la Francia è andata avanti da sola con la tassa nella speranza che questo serva da stimolo al raggiungimento di un accordo a livello internazionale nell'ambito dell'Ocse. «Siamo pronti a ritirare la nostra tassa - ha detto Le Maire a Chantilly - una volta che potremo sostituirla con un'altra frutto di un'intesa globale». Ma vincere la resistenza degli Stati Uniti «non sarà facile perché la posizione americana si è inasprita di recente», ha aggiunto Le Maire, ricordando che Washington minaccia di scatenare ritorsioni commerciali alzando i dazi su alcuni prodotti francesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## G7

● All'appuntamento del G7 — cui partecipano Stati Uniti, Francia, Germania, Gran

Bretagna, Italia, Giappone e Canada — tenutosi ieri a Chantilly, a nord di Parigi, sono stati affrontati i temi caldi dell'economia mondiale.

● La posizione dei Sette appare unita nel porre sotto strettissima osservazione il progetto Libra, la moneta virtuale annunciata da Facebook.

● Nel suo intervento il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha invece sottolineato l'importanza di coordinare tra loro politica fiscale e monetaria





**L'incontro**

Da sinistra:  
il governatore  
della Banque  
de France  
Villeroy de  
Galhau e due  
ministri della  
economia:  
l'italiano Tria  
e il francese  
Le Maire

# Il G7 accende un faro su Libra

## CRIPTOVALUTE

Le «preoccupazioni» legate a Libra, la moneta virtuale annunciata da Facebook, si tradurranno in «un'azione» di controllo: lo ha detto il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, a margine del G7 Finanze a Chan-

tilly (Francia). Per Bruno Le Maire, ministro dell'Economia francese, «Libra non può diventare una valuta sovrana». Bisogna considerare «tutti i rischi legati al riciclaggio di denaro e al finanziamento del terrorismo internazionale», aggiunge Le Maire.

**Di Donfrancesco** — a pag. 20

## Il G7 si compatta contro Libra, la criptovaluta di Facebook

**Il tema al centro del vertice delle Finanze di Chantilly  
Intesa difficile sulla web tax**

**Gianluca Di Donfrancesco**

Tutti contro Libra: la criptovaluta annunciata da Facebook riesce a mettere d'accordo i Sette Grandi, al contrario divisi su una lunga serie di temi. Tanto che il vertice dei ministri delle Finanze, iniziato ieri nella fiabesca cornice di Chantilly, potrebbe chiudersi oggi con un comunicato congiunto sulla moneta del social network creato da Mark Zuckerberg.

Complice anche la difficoltà di trovare un accordo sull'altro grande tema in discussione, la web tax, il padrone di casa, il ministro delle Finanze Bruno Le Maire, ha fatto delle criptovalute il punto centrale del vertice: «Libra non può trasformarsi in una moneta sovrana», ha detto ieri. Parigi ha chiesto a Benoit Coeuré, membro del board della Bce, di costituire una task force e un rapporto preliminare è atteso per oggi. «I ministri delle Finanze e i banchieri centrali hanno tutti serie preoccupazioni» su Libra, ha detto il tedesco Olaf Scholz, per il quale serve «un'azione rapida». Meno drastica la posizione del Regno Unito. Per Giovanni Tria, sulla moneta di Facebook c'è una «preoccupazione generale», che si tradurrà «in un'azione di controllo».

Più difficile arrivare a posizioni condivise sulla web tax. Parigi ha appena lanciato una sfida aperta agli Stati Uniti: la scorsa settimana, il Parlamento francese ha approvato la legge che istituisce un'imposta del 3% sui ricavi realizzati in

Francia dai colossi digitali. Il presidente Usa, Donald Trump, ha subito minacciato dazi e il rappresentante al Commercio, Robert Lighthizer, ha avviato un'indagine per stabilire se la web tax francese danneggia gli Stati Uniti: il primo passo dell'iter che può sfociare in una ritorsione a colpi di tariffe. Ieri, il segretario al Tesoro, Steven Mnuchin ha ribadito l'irritazione dell'amministrazione Usa.

Le Maire ha sottolineato che Parigi non intende fare passi indietro, a meno che non si trovi un accordo nell'ambito del G7 e poi all'Ocse. Regno Unito, Austria e Spagna si stanno muovendo nella direzione tracciata dalla Francia. Ieri, «la discussione è stata costruttiva, sono stati fatti progressi», ha dichiarato Le Maire, che ha però sottolineato la complessità di regolamentare da un punto di vista fiscale modelli d'impresa altamente digitalizzati, come appunto Amazon, Google o Facebook, accusati di spostare i loro profitti in Paesi a bassa tassazione, indipendentemente da dove vengano generati.

La questione, per Tria, è evitare che le multinazionali possano collocare gli utili dove il prelievo è più leggero, avvantaggiandosi della concorrenza fiscale tra gli Stati: «Questo significa anche aumentare la tassazione nel complesso alle multinazionali, perché è necessario finanziare le spese dei singoli Stati», ha aggiunto il ministro italiano. Tria ha poi ribadito che le regole Ue sui conti pubblici devono essere cambiate, anche se il tema non è stato discusso al G7.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I PRECEDENTI STORICI****DA ITT E AT&T A IBM E MICROSOFT****Potenzialità e limiti  
dell'antitrust Usa  
nella lunga saga delle tlc**

Le sedie nell'aula della Commissione giustizia della Camera americana sono di quelle scomode: i dirigenti di Amazon e Facebook, di Alphabet e del suo motore - di ricerca e profitti - Google come di Apple sono stati bersagliati da ipotesi di strette antitrust per limitare potere e influenza dei loro nuovi imperi tech e digitali. Facebook è già reduce da una multa record da 5 miliardi per abusi nei dati personali venuti alla luce con lo scandalo di Cambridge Analytica. Sempre più scomodo è anche il clima oltre Atlantico per Big Tech: la Ue ha inaugurato indagini su Amazon dopo aver imposto in due anni multe per quasi dieci miliardi di dollari a Google. Nel mirino ha Apple e ancora Facebook, che fatica a districarsi da sospetti di comportamenti anti-concorrenziali e violazioni della privacy.

La nuova vitalità antitrust suscita resistenze e campagne di lobby da parte di chi è nel mirino, ma la caccia a risposte regolamentari e legislative più aggressive è scattata, nella stessa patria dei nuovi ambasciatori della Corporate America e dell'economia digitale. In gioco è un aggiornamento di normative e della loro interpretazione per fare i conti con l'impatto di simili colossi, sull'innovazione come su consumatori e lavoro. Il tema, insieme ai parlamentari, mobilita la Fed e centri universitari. E filtra nei programmi degli aspiranti democratici alla Casa Bianca nel 2020, a cominciare da Elizabeth Warren che invoca immediati scorpori e de-merger.

Sono sforzi che affondano le radici in memorabili precedenti storici che a volte con successo, altre anche tragicamente, evidenziano i rischi posti da gruppi leader che conquistano - ieri come oggi, in mercati cambiati - posizioni dominanti o di eccessiva influenza. La lunga saga delle tlc e della tecnologia è forse la più rivelatrice, di potenzialità e limiti dell'antitrust. Altri settori hanno fatto la sua storia: dalla dissoluzione di Standard

Oil nel 1911 alla fine dei monopoli degli Studios di Hollywood nel 1948. Ma tech e tlc hanno ramificazioni più moderne. Ibm finì sotto accusa negli anni 60; Microsoft negli anni 90. Il potere globale di ITT, conglomerata industriale con asset telefonici fino al 1986, finì sotto i riflettori nel 1973 per complicità e giri di finanziamenti nel golpe di Pinochet in Cile, dove controllava la compagnia telefonica e un importante giornale e conduceva una sua politica estera in contatto con la Cia.

Il re delle Tlc AT&T e il suo Bell System sono stati ripetutamente messi sotto accusa, con alterne fortune: il primo caso antitrust è del 1907, portò alla cessione di Western Union nei telegrafi e a rinunce ad acquisizioni locali. Negli anni 50 un ulteriore accordo lo vide evitare sbarchi nei computer nascenti. Nel 1969, tuttavia, il gruppo dominava, raggiungendo il 90% delle abitazioni. L'azione antitrust più significativa scattò così nel 1974 e si concluse solo nel 1982, con un'intesa che archiviò la presa ferrea del gruppo su servizi e tecnologie. AT&T conservò la lunga distanza e diede vita a separati gruppi telefonici regionali. I sostenitori dell'intervento citano l'avvento di nuovi attori nelle fibre ottiche tra gli esiti positivi del breakup, anche se altri credono che le innovazioni maggiori, da Internet a cellulari e Tv via cavo, non si sarebbero arrestate. Seguì inoltre una nuova concentrazione, che diede vita a Verizon come a una "ricomposta" AT&T capace in anni recenti di rilevare, superando test antitrust, DirectTv e Time Warner per prendere il suo posto in un integrato settore tech-media-Tlc.

Proprio simili confini sempre più labili, l'inedita influenza derivata da Internet e l'affermazione di una ristretta pattuglia di vecchi e nuovi protagonisti assoluti, molti chiamati adesso all'appello dal Congresso, invitano a riprendere le forse scomode lezioni della storia antitrust e a cercare un'efficace modernizzazione dei suoi istituti.

—**Marco Valsania**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lezioni  
del passato  
e i nuovi  
scenari  
del web  
suggeriscono  
la riforma  
dell'istituto



# Ecco tutte le prospettive (e i possibili rischi) della moneta di Facebook

LIBRA È UNA CRIPTOVALUTA INNOVATIVA CHE HA ENORMI POSSIBILITÀ DI ADOZIONE DI MASSA. E QUALCHE PROBLEMA DI REPUTAZIONE

*I partner che partecipano al progetto Libra avranno l'accesso a un flusso di dati enorme. Il consorzio si è impegnato a non diffondere a terze parti i dati relativi agli account dei clienti e le informazioni relative alle transazioni, ma si riserva comunque il diritto di prevedere eccezioni*

Il panorama delle criptovalute ha assunto dimensioni ragguardevoli e, a fine giugno 2019, ha un valore stimato 333 miliardi di dollari. Le più diffuse sono Bitcoin, che da solo capitalizza circa 199 miliardi di dollari, Ethereum (32 miliardi di dollari) e Ripple (19 miliardi). Patrimoni così rilevanti sono oggetto di particolare attenzione da parte delle imprese e dei GAFA, ovverosia i grandi player Google, Apple, Facebook e Amazon. In questo scenario, l'avvento di Libra, per quanto dirompente, non può che definirsi come una rivoluzione annunciata: erano infatti chiare le intenzioni del colosso di Mountain View dal momento in cui ha deciso di acquisire la licenza bancaria in Irlanda nell'ottobre del 2017.

Le prime indiscrezioni su Libra, risalenti a circa un mese fa, hanno spinto il titolo di Facebook verso quotazioni mai raggiunte in precedenza. Le ragioni sono evidenti: Libra potrebbe costituire la prima valuta parallela veramente globale con i vantaggi tipici di uno *stable coin*. Questa caratteristica che la contraddistingue fa sì che Libra abbia un valore agganciato a un paniere di valute tradizionali, in modo da garantire minori fluttuazioni del valore che sono molto più repentine nel caso di criptovalute "tradizionali" come Bitcoin.

Facebook ha scelto, per lo sviluppo di Libra, di costituire un consorzio, denominato Libra Association, a cui ricondurre la governance dell'iniziativa, scelta non casuale: da un lato Zuckerberg ha deciso per una trasformazione del settore dei pagamenti da attuare coinvolgendo i grandi player, dall'altro, questa collaborazione garantisce che vi sia un adeguato controllo sulla nuova valuta esercitato dai "big player".

I partner che partecipano al consorzio avranno l'accesso a un flusso di dati enorme. Il consorzio si è impegnato a non diffondere a terze parti i dati relativi agli account dei clienti e le informazioni relative alle transazioni, ma si riserva comunque il diritto di prevedere eccezioni a questa regola, espressamente previste o dettate da obblighi normativi, oltre a casi in cui la diffusione dei dati sarà possibile previo consenso dell'utente.

Non bisogna poi dimenticare la ragione per cui si è deciso di procedere con la creazione di questa nuova criptovaluta: la concorrenza rappresentata da WeChat e dal suo servizio di pagamenti *in app*. Parte integrante del servizio offerto da Libra è infatti l'associazione a un portafoglio digitale, un *wallet*, per poter effettuare operazioni dispositive a partire

dalle applicazioni proprietarie WhatsApp e Facebook Messenger.

Questo rappresenta un'incredibile opportunità per gli utenti che potranno usufruire di un servizio istantaneo, totalmente digitale con un processo di registrazione basato sull'autenticazione del documento di identità. Una svolta orientata a una semplificazione estrema dei processi di pagamento e alla fornitura di servizi a basso costo ed estremamente competitivi, perfettamente integrati con applicazioni che gli utenti già utilizzano con grande disinvoltura.

Diversi sono i profili di rischio che devono essere considerati.

Con la diffusione delle criptovalute è necessario porre attenzione alla gestione delle credenziali di accesso al proprio account personale in quanto un eventuale smarrimento delle credenziali metterebbe a rischio irrimediabilmente la possibilità di accedere al sistema e quindi di disporre del proprio portafoglio.

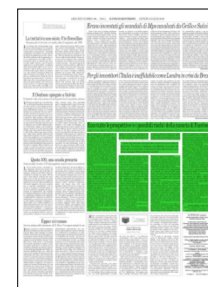
E' ancora forte l'eco della vicenda legata all'uso dei dati personali degli utenti da parte di Cambridge Analytica con la mancata tutela da parte di Facebook e un conseguente crollo della fiducia di quei 2,2 miliardi di utenti attivi al mese.

Ma le perplessità relative alla reputazione di Facebook e al suo atteggiamento nei confronti dei dati personali degli utenti, che hanno favorito una politica *privacy-first* da parte di altri importanti player (Apple al primo posto), non sono le uniche problematiche che la nascita di Libra solleva.

Non si deve dimenticare quanto dichiarato dal presidente della Consob Paolo Savona, che ha evidenziato come una disintermediazione così rapida e massiccia dei player bancari tradizionali, con un grande numero di soggetti e soprattutto di operazioni a oggi non assoggettabili a un tipo di vigilanza stringente come quella a cui sono sottoposte le banche, può creare uno scenario che vedrà una forte erosione degli utili delle banche stesse nel segmento dei sistemi di pagamento.

La licenza bancaria a suo tempo richiesta da Facebook dovrebbe fungere da garanzia per i consumatori, a patto che la nuova valuta ricada sotto una direttiva europea già esistente, come la PSD2 per i pagamenti. La tracciabilità di Libra permette in parte di fugare dubbi relativi alla trasparenza, a patto che alle autorità europee e nazionali sia garantito un accesso alla blockchain, la tecnologia alla base del funzionamento di Libra e delle principali criptovalute.

Il mercato si è interrogato sulle diffe-



renze tra Libra e le valute più diffuse: Bitcoin ed Ethereum. Innanzitutto la blockchain di tipo privato, nel caso di Libra, permette un maggior controllo degli utenti e dei partecipanti al network; pubblico invece per Bitcoin ed Ethereum dove chiunque può accedere al circuito.

La velocità delle transazioni è un'altra grande differenza: Libra promette di processare un numero sensibilmente maggiore di transazioni al secondo rispetto a Bitcoin ed Ethereum, garantendo così una più elevata velocità dell'intero sistema. A questo si aggiunge che Bitcoin ed Ethereum non hanno le caratteristiche di stabilità delle *stable coin*.

A livello di governance il consorzio Libra consente un maggior controllo da parte dei partner. Bitcoin ed Ethereum, non disponendo di una governance centralizzata, sono invece gestite dall'intero network aperto a tutti.

In conclusione, Libra rappresenta per molti aspetti una criptovaluta innovativa: la natura di *stable coin*, il servizio di portafoglio sottostante e l'integrazione con WhatsApp e Facebook Messenger sono tutti elementi che disegnano una prospettiva positiva per un'adozione di massa in un futuro prossimo.

Tutto questo a patto che si trovino soluzioni adeguate nella gestione dei nuovi rischi introdotti da questo tipo di valuta.

**Federico Rajola e Chiara Frigerio**

*direttore e segretario del Centro di ricerca  
in innovazione, tecnologia e servizi  
finanziari (Cetif) - Università Cattolica*

**Il token dà ai fondatori diritti sulla riserva di asset. Rischi per la sovranità monetaria e grandi guadagni per Facebook e co.**

## Con Libra Facebook lancia due monete digitali

DI FRANCESCO BERTOLINO

**C**on Libra Facebook sta lanciando non una, ma due valute digitali. La prima, Libra, è all'attenzione di legislatori e autorità mondiali, e dovrebbe assolvere alle tre funzioni che definiscono una moneta: unità di conto, mezzo di scambio e riserva di valore. La seconda, il Libra Investment Token, è riservata agli iscritti alla Libra Association che hanno investito (o investiranno) almeno 10 milioni di dollari nel progetto. Una moneta non potrebbe tuttavia esistere senza l'altra. Ai 28 membri fondatori è infatti affidato il compito di gestire la riserva che dovrebbe preservare il valore di Libra. A differenza di altre criptomonete, Bitcoin su tutte, Libra nasce infatti come una stablecoin, è accompagnata da un meccanismo che dovrebbe evitare eccessive fluttuazioni rispetto alla moneta fiat. Come? «Per ogni Libra coniata deve esistere un equivalente acquisto di Libra con moneta fiat che confluirà nella riserva», spiega il whitepaper della valuta di Facebook. Le dimensioni della riserva dipendono cioè dalla domanda di Libra e sono quindi potenzialmente illimitate. In caso di successo la moneta Facebook potrebbe limitare non poco l'azione delle banche centrali mondiali, nonché la sovranità monetaria di molti Stati. Il whitepaper prevede infatti che la riserva venga investita «in un paniere di asset a bassa volatilità, inclusi depositi bancari e titoli governativi denominati in valute emesse da stabili e affidabili banche centrali». Dato che ogni possessore di Libra avrà diritto a chiederne immediata conversione in moneta fiat, l'associazione includerà nel basket «bond sovrani a breve scadenza che siano tutti scambiati su mercati liquidi». Più persone utilizzeranno Libra, perciò, più l'associazione dovrà fare incetta di asset sicuri, spingendo i tassi sui titoli di Stato ancor più al ribasso. A sua volta, ciò comporta il rischio che il valore della riserva diminuisca nel tempo, vanificando la corrispondenza fra Libra circolante e ammontare degli asset sottostanti. Nel whitepaper si legge poi

che «l'associazione non svilupperà la propria politica monetaria, ma erediterà quelle delle banche centrali rappresentate nel basket» e «non introdurrà inflazione nel sistema né svaluterà la moneta». Il problema è che se Libra si dovesse affermare sostituendo in parte significativa la valuta fiat negli scambi, gli spazi di politica monetaria per le banche centrali (e per gli Stati) si ridurrebbero molto. Inoltre, il documento stabilisce che cambi repentini nella composizione del basket sono «possibili in caso di cambiamenti significativi nelle condizioni di mercato», ma non spiega quali, lasciando aperta la strada a decisioni finanziarie, ma anche *lato sensu* politiche. In entrambi i casi con possibile effetti devastanti sulla stabilità di un Paese e globale. Infine, Libra potrebbe diventare un'alternativa alle monete di Paesi con elevata inflazione (Argentina, Venezuela...), sottraendo di fatto allo Stato sovranità monetaria.

C'è poi la questione della seconda moneta digitale riservata alle società partner. Il Libra Investment Token garantisce la partecipazione agli utili generati dalla gestione della riserva, al netto delle spese operative della Libra Association. Relegato in un breve paragrafo del whitepaper, il meccanismo potrebbe garantire ai membri fondatori guadagni stellari. Stando ai calcoli di *Coindesk*, se Libra sostituisse il 10% dell'aggregato M1 in Usa (monete, banconote e depositi a vista), l'investimento di questa massa di liquidità in T-bill americani a un mese - che oggi rendono il 2,1% - genererebbe 7 miliardi di interessi l'anno. Se i partner di Libra arrivassero a 100, ciascuno di loro avrebbe così un ritorno annuo sull'investimento da 10 milioni pari al 688,5%. Se Libra dovesse rosicchiare altre quote alla moneta fiat, i guadagni dei membri della Libra Association aumenterebbero esponenzialmente. Guadagni realizzati, è bene ricordarlo, con risorse messe a disposizione gratuitamente dagli utenti di Libra, secondo uno schema ben noto a Facebook e ad altre big tech: se il prodotto è gratis, il prodotto sei tu o, con Libra, il tuo denaro. (riproduzione riservata)



## OLTREFRONTIERA

## FINTECH

**SumUp: «Perché i pagamenti digitali sono ancora un bene di lusso?»**

«Perché esistiamo noi, nuove aziende del fintech? Perché in molti paesi il pagamento è ancora considerato un lusso». Marc-Alexander Christ ha il piglio spensierato del tedesco in vacanza. SumUp, l'azienda che ha fondato insieme a Stefan Jeschonnek nel 2011 ha ricevuto un finanziamento da 230 milioni di dollari da parte di giganti come Bain Capital Credit, Goldman Sachs Private Capital, HPS Investment Partners e TPG Sixth Street Partners e si appresta ad aggiungersi alla lista degli unicorni europei. «Quello che sta accadendo - spiega a Il Sole 24 Ore M - è il risultato della convergenza di internet con gli smartphone. E la conseguenza disintermediazione degli operatori tradizionali attraverso il digitale. Pensiamo il business dei Pos, dei dispositivi di pagamento. Il mercato è in mano ad attori attori molto locali. Spesso i costi e i prezzi delle transazioni non sono trasparenti. A differenza dei dispositivi tradizionali, che richiedono un lungo processo di installazione e gestione - aggiunge il co-founder di SumUp - noi siamo globali e questo ci consente di essere più trasparenti».

—L.Tre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**OLTREFRONTIERA****DIGITAL BANKING****La banca sempre più mobile:  
un utente su cinque da smartphone**

Crescono gli italiani che accedono ai servizi bancari mediante canali online e in un caso su cinque lo fanno in mobilità: sono infatti saliti dal 17 al 20% nel 2018 gli individui che entrano in banca via smartphone o tablet. Parallelamente rallenta l'accesso da pc che per la prima volta arretra come incidenza sui clienti bancari (dal 51 al 48%). Allo stesso tempo la digitalizzazione taglia fuori l'asset legacy degli istituti: il numero degli sportelli cala del 5% in un anno, quello delle filiali del 7%, ma aumentano le postazioni self service, le filiali evolute in cui i clienti possono agire in piena autonomia, che rappresentano ormai l'11% del totale. E otto sportelli automatici su dieci sono evoluti o multifunzione. L'indagine dell'Osservatorio Fintech & Insurtech del Politecnico di Milano segnala inoltre come gli istituti tradizionali siano ancora carenti nell'offerta innovativa, come le piattaforme di robo advisor e i salvadanai digitali, offerta che però risulta solida da parte di piattaforme indipendenti in ambito fintech. Così il mercato dei robo advisor a fine 2018 conta più di 20mila sottoscrittori, con i clienti attivi che investono in media tra 20 e 30mila euro. I salvadanai digitali sono stati utilizzati da oltre 250mila italiani, che di solito li usano per accantonare piccole cifre finalizzate ad acquisti o vacanze.

**—P.Sol.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Kurian "Una Nuvola di dati già prevede i nostri acquisti"

**T**

Thomas Kurian, originario del Kerala, è uno dei grandi manager indiani in seno alla Silicon Valley.

Dopo aver ricoperto cariche di primo piano ad Oracle, ora è arrivato a Google dove è diventato l'amministratore delegato della divisione Cloud. Si tratta di tutte quelle tecnologie e servizi che vengono forniti alle aziende attraverso il Web senza che sia necessario possedere centri di calcolo o dover sviluppare in proprio il software. È una partita da 214 miliardi di dollari l'anno dove in testa ci sono colossi come Amazon e Microsoft. Google è indietro e Kurian intende rimediare. Ha cominciato con le acquisizioni, da Looker a Elastifile, perché convinto che sia questo il terreno sul quale si giocherà il futuro di industrie e negozi. «La tecnologia sta cambiando interi settori produttivi. E in questa trasformazione algoritmi e intelligenza artificiale (Ai) svolgono un ruolo fondamentale».

## Cosa intende?

«Quando si raccolgono grandi quantità di dati su ogni tipo di attività, la loro analisi può fornire enormi vantaggi. Pensi alle banche: sapere fra i clienti, in base all'analisi dei dati e al profilo anagrafico, chi probabilmente acquisterà un certo servizio e chi invece no. In questo modo si risparmiano tempo e risorse. Pensi poi ad una fabbrica: con la visione artificiale si possono seguire le varie fasi di costruzione di un certo dispositivo ed esser avvertiti in

tempo reale se c'è stato un problema o meno e se il prodotto finale ha i requisiti necessari di qualità. E ancora: incrociando i dati genetici, le cartelle cliniche e le sperimentazioni in corso, è possibile assistere il paziente in maniera ben più efficace. Sanità, commercio, amministrazione pubblica, manifattura, comunicazioni, sono tutti settori che dall'uso dei dati possono trarre enormi vantaggi».

## Ci sono compagnie che analizzano anche il comportamento dei commessi in un negozio.

«È un altro degli aspetti del cloud e dell'analisi dei dati: il comportamento come il sentimento delle persone rispetto ad un marchio o a un servizio».

## Non vede alcun pericolo in questo processo di digitalizzazione?

**L'ultimo libro della saggista Shoshana Zuboff è intitolato "Il capitalismo della sorveglianza".** «I dati devono essere in mano ai nostri clienti. E chi usa i servizi di Google lo può anche usare la modalità "incognito" senza lasciare alcuna traccia delle proprie attività».

## Nella divisione che lei oggi dirige un anno fa è montata la protesta contro il progetto Maven, sistema di apprendimento automatico per droni da guerra. Continuate a lavorare con l'apparato militare?

«Lavoriamo con diversi governi. Questo significa solo che la nostra tecnologia viene usata, ad esempio, per migliorare la capacità della guardia costiera o le cure ai veterani. Ora abbiamo dei principi sulle Ai che limitano solo a certi ambiti l'uso in campo militare». - j.d'a.

## Manager

### Il re dei dati di Google



### Thomas Kurian

Originario del Kerala, di famiglia cristiana, da novembre è amministratore delegato di Google Cloud. Quella che pubblichiamo è la prima intervista che rilascia in Italia



**BREVI**

***Triboo è la nuova digital agency di Ariston Thermo Group. Al via la nuova collaborazione tra Triboo, gruppo attivo nel settore dell'e-commerce e dell'advertising digitale quotato sul mercato Mta, e Ariston Thermo Group. Il gruppo ha scelto Triboo per la propria strategia digitale global, che si basa su un approccio multidisciplinare e coinvolge un'ampia varietà di mercati e canali.***

—© Riproduzione riservata—■



# Il governo farà decadere il decreto sul nuovo golden power rafforzato

di **Andrea Pira**

**I**l golden power rafforzato decadrà. Il governo non intende procedere con l'iter di conversione del decreto approvato il 10 luglio scorso dal Consiglio dei ministri. I gialloverdi, come spiegato dal sottosegretario Vincenzo Santangelo, intendono procedere con una riforma organica, attraverso un disegno di legge sulla cybersicurezza, che nei prossimi giorni dovrebbe approdare sul tavolo del Cdm. La bozza del provvedimento, anticipato da *MF-Milano Finanza* martedì 16 luglio, prevede l'individuazione dei soggetti pubblici e privati che andranno a comporre il «perimetro di sicurezza nazionale cibernetica» e i cui approvvigionamenti di beni e servizi saranno pertanto sottoposti a verifica e a eventuali condizioni nei contratti.

Nell'attesa la riforma dei po-

teri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, compreso il 5G, si è arenata. È un percorso a ostacoli quello del decreto che dava alle aziende 10 giorni di tempo per notificare alla presidenza del Consiglio dei ministri accordi o contratti con fornitori o aziende extraeuropee e portava a 45 giorni il tempo a disposizione del governo per imporre condizioni. All'inizio sarebbe dovuto essere uno degli articoli al decreto sicurezza bis. In seconda battuta si era pensato di presentarlo come emendamento allo stesso. Ora prima della decadenza, che avverrà dopo 60 giorni dalla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, dovrebbe confluire nel disegno di legge sulla cybersicurezza, i cui tempi di approvazione sono più lunghi, ma che potrebbe comunque godere di una corsia preferenziale. La decisione del governo è arrivata a stretto giro dalle critiche mosse dai colossi tecnologici cinesi Huawei e Zte, considerati tra i principali destinatari delle tutele imposte dalla regolamentazione, a loro volta messi sotto accusa dall'amministrazione statunitense, che li considera pericolosi per la sicurezza nazionale. Il quadro normativo potrebbe essere discriminatorio verso Huawei, ha ammonito il presidente di Huawei Italia, Luigi De Vecchis, nel corso di un'audizione alla commissione Trasporti della Camera. Rispondendo alle sollecitazioni dell'agenzia Reuters, Zte ha invece parlato di incertezza normativa, che potrà rallentare lo sviluppo della rete mobile di quinta generazione nella penisola. (riproduzione riservata)



# Tlc, banda ultra larga alla fase 2 Arriva il voucher di connessione

## INTERNET VELOCE

Ok al piano incentivi, ma prima servirà un tavolo tecnico con le Regioni

Focus su aree grigie e voucher per la connettività. Si apre con questi due temi la fase due della strategia nazionale italiana per lo sviluppo della banda ultra larga. L'apertura di una nuova pagina si è avuta con la riunione di ieri al ministero dello Sviluppo economico del Comitato banda ultra Larga (Cobul)

presieduta dal ministro per il Sud, Barbara Lezzi, su delega del ministro Di Maio. Il Comitato ha approvato il lancio della seconda fase del piano banda ultra larga per intervenire nelle aree grigie del Paese, cioè quelle zone in cui si prevede la presenza di una sola rete a banda larga, e sostenere la domanda di servizi ultra veloci attraverso i voucher per la connettività per famiglie, Pmi, scuole, centri per l'impiego. Un tavolo tecnico avrà il compito di dettagliare gli interventi previsti, in vista del confronto con la Commissione Ue.

—Servizi a pagina 6

# Banda larga, quattro voucher per recuperare il ritardo

**Il Comitato del governo.** Ok al piano incentivi per connessioni ultraveloci a Pmi, famiglie, scuole e centri per l'impiego nelle «aree grigie» ma prima servirà un tavolo tecnico con le Regioni

**Carmine Fotina**

ROMA

In ritardo negli indici europei e anche nei piani di realizzazione della rete ultraveloce. Il Cobul, il Comitato interministeriale per la banda larga riunito ieri, è partito da una ricognizione che non nasconde i rallentamenti dell'Italia nella diffusione di internet veloce, per poi passare all'approvazione dei voucher a sostegno della domanda attesi ormai da più di due anni.

I contributi per l'attivazione di servizi ultraveloci saranno suddivisi in quattro categorie: famiglie, piccole e medie imprese, centri per l'impiego. Si tratterà di un intervento annuale per un periodo complessivo di 3 anni, da rendere operativo probabilmente alla fine dell'anno o nel 2020. Ci sono infatti prima alcuni passaggi da considerare. Da subito verrà avviato un tavolo tecnico, coinvolgendo anche le Regioni, per definire nel dettaglio gli interventi e l'entità dei sostegni (alcune simulazioni nelle settimane scorse indicavano ad esempio 250-300 euro per le famiglie, 3mila euro per le Pmi, 5mila euro per le scuole e per i centri per l'impiego). Lo schema sarà poi inviato alla Commissione europea per il via libera. Nel frattempo bisognerà avere una copertura infrastrutturale

adeguata, perché non avrebbe senso altrimenti lanciare una campagna a tutto raggio di incentivi pubblici. E da questo punto di vista il Cobul ha evidenziato la necessità di un cambio di passo. «Avviamo un percorso sfidante - dice Marco Bellezza, consigliere giuridico del ministro Luigi Di Maio per le comunicazioni e l'innovazione digitale -. L'obiettivo è far risalire l'Italia nell'indice europeo Desi, non solo sul fronte delle infrastrutture ma anche in relazione ai servizi digitali per cittadini e imprese».

### Aree bianche e grigie

Tutte le cifre dovranno essere confermate dal tavolo tecnico. Per ora a disposizione ci sarebbero 1,3 miliardi per i voucher, in tutte le aree del paese. Invece, per spingere l'infrastrutturazione nelle aree grigie, quelle dov'è presente o prevista nei prossimi tre anni una sola rete ultrabroadband privata, si punta a una dote di circa 1,8 miliardi, ammesso che possano essere utilizzati anche risparmi delle precedenti gare a valere su fondi Ue 2014-2020. Non sarebbe comunque sufficiente, alla luce della stima di 5 miliardi come fabbisogno per la rete nelle aree grigie esposta ieri dal ministro del Sud, Barbara Lezzi, che ha presieduto il Cobul in sostituzione del ministro dello Svi-

luppo Di Maio. Il problema della ripartizione delle risorse sarà affrontato al tavolo tecnico con le Regioni già convocato per fine luglio. Il coordinatore della commissione Agenda digitale della Conferenza delle Regioni, Sebastiano Callari, sollecita decisioni rapide per non accumulare ulteriori ritardi.

La fase 1 del piano banda ultralarga, dedicata alle aree bianche a "fallimento di mercato", ha fatto finora emergere rallentamenti nella realizzazione delle opere, discussi ieri dal Cobul soprattutto in riferimento allo scostamento nell'avanzamento del numero di cantieri da avviare e nel numero di cantieri conclusi tra il piano Open Fiber di novembre 2018 e i dati aggiornati al 30 giugno 2019. Ma anche nelle zone a maggiore intensità di mercato bisogna recuperare molto terreno. La consultazione



pubblica nelle aree nere e grigie, condotta dalla società in house del ministero dello Sviluppo, Infratel, ha messo in luce un potenziale gap tecnologico che, in considerazione dei target Ue 2020 e 2025 della gigabit society, potrebbe rallentare l'adozione di servizi di nuova generazione nel paese. Nelle aree grigie, in particolare, per metà gli indirizzi civici non sono previsti investimenti infrastrutturali in grado di garantire oltre 100 megabit al secondo.

**Il recupero dell'Iva**

La riunione del Cobul ha analizzato anche altri aspetti tecnici. La mancata applicazione in alcuni casi delle norme di deburocratizzazione per la posa della fibra ottica previste dal decreto semplificazioni, ad esempio. Ma anche il ricorso presentato dall'Italia contro la decisione della Commissione europea di non riconoscere l'Iva nei rimborsi relativi alle spese nelle aree bianche. Un punto specifico ha invece riguardato la Regione Basilicata, con la previsione di utilizzare fondi Fsc 2014-2020 per i maggiori costi relativi alle infrastrutturazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ANTICIPAZIONE**



**IL SOLE 24 ORE**  
**27 GIUGNO 2019**  
**PAG. 4**

Il Sole 24 Ore riportava il 27 giugno la decisione del governo, dopo una lunga impasse, di convocare il Comitato banda ultralarga per il 17 luglio e discutere della «fase 2» del piano centrata sull'adozione di quattro categorie di voucher per spingere la domanda di servizi ultraveloci e su interventi infrastrutturali riservati alle «aree grigie» del paese. Il prossimo passo è il tavolo tecnico con le Regioni

**LA FASE DUE DEL PIANO BANDA ULTRALARGA**

**1 SOSTEGNO ALLA DOMANDA**

**Incentivi per tre anni**

**Per famiglie, Pmi, scuole, centri per l'impiego**

I contributi per l'attivazione di servizi ultraveloci saranno suddivisi in quattro categorie: famiglie, piccole e medie imprese, centri per l'impiego. Si tratterà di un intervento annuale per un periodo complessivo di 3 anni, da rendere operativo probabilmente alla fine dell'anno o nel 2020. Ci sono infatti prima alcuni passaggi da considerare. Da subito verrà avviato un tavolo tecnico, coinvolgendo anche le Regioni, per definire nel dettaglio gli interventi e l'entità dei sostegni

**2 LE INFRASTRUTTURE**

**Salto tecnologico nelle aree grigie**

**Obiettivo: 1 giga per Pa e Pmi, 100 megabit per famiglie**

I voucher saranno destinati a tutte le aree del paese. Una diversa parte del piano riguarda invece l'infrastrutturazione delle sole aree grigie, dove peraltro c'è un'alta concentrazione di aziende. L'obiettivo è rendere scalabile tecnologicamente la rete oggi supportati dai sistemi Fwa oppure Vdsl per arrivare a garantire almeno 1 gigabit per secondo a imprese e pubblica amministrazione e almeno 100 megabit alle famiglie.

**3 GLI ALTRI PUNTI**

**Focus sulle semplificazioni**

**Ricorso contro la decisione Ue per il recupero Iva**

La riunione del Comitato banda ultralarga ha analizzato anche altri aspetti tecnici per la fase 2 del piano. La mancata applicazione in alcuni casi delle norme di deburocratizzazione per la posa della fibra ottica previste dal decreto semplificazioni, ad esempio. Ma anche il ricorso presentato dall'Italia contro la decisione della Commissione europea, del 9 aprile scorsi, di non riconoscere l'Iva nei rimborsi relativi alle spese nelle aree bianche.



**Infrastrutture.** Focus su aree grigie e voucher per la connettività: questo il cuore della «fase due» della strategia nazionale italiana per lo sviluppo della banda ultralarga

## L'accordo con Vodafone

# Tim, Gubitosi punta al patto delle torri entro la fine di luglio

Potrebbe avere una data il tanto chiacchierato «accordo delle torri» tra Telecom Italia e Vodafone. Un dossier che l'amministratore delegato di Tim, Luigi Gubitosi, vorrebbe chiudere entro il primo agosto, giorno in cui è programmato il board della società. Come spiegato in occasione del convegno romano "Quale strategia italiana per lo sviluppo delle reti ultraveloci?", sono in arrivo aggiornamenti importanti sulla questione Inwit, la partecipata di Tim che opera nel settore delle infrastrutture per le telecomunicazioni.

Gubitosi, a margine dell'evento, ha voluto rispondere anche alle ultime indiscrezioni di stampa su un presunto piano di dismissioni di alcuni asset della società. L'ad ha dichiarato che «non c'è nulla sui Data center né abbiamo intenzione di venderli». Tim non ha quindi in progetto di rinunciare nei prossimi mesi ad alcuno dei suoi poli tecnologici.

Secca anche la risposta sulla questione del credito al consumo. Gubitosi ha infatti ribadito la volontà di trovare un partner finanziario.

«Abbiamo sempre detto — ha chiarito ai cronisti — che stiamo trattando per poter realizzare una joint venture. Al consiglio di amministrazione del primo agosto ci sarà un aggiornamento anche in merito a questa questione».

**Diana Cavalcoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Tim: torri e Open Fiber si chiude al primo agosto

di Caterina Barbi

**T**elecom Italia intende portare a termine l'accordo con Vodafone sulle torri entro il primo agosto, data di cda del primo gruppo. Questo è il messaggio lanciato ieri dall'amministratore delegato di Tim Luigi Gubitosi. A febbraio i due colossi tlc hanno firmato un accordo quadro per far confluire le rispettive 22 mila torri di telecomunicazioni in un'unica unità, per facilitare lo sviluppo del 5G e abbatterne i costi. La partnership con Vodafone e Inwit, società delle torri, aiuterà a rifinanziare circa 2,5 miliardi di debito, di cui una parte sarà destinata a una maxicedola. L'assetto azionario che ne consegue e che dovrebbe essere annunciato attorno al 29 luglio con le semestrali di Inwit contempla che il 25% della società delle torri sia detenuto da Tim e Vodafone e che un 10% sia ceduto a un terzo partner. Il primo agosto è una data di particolare importanza per Telecom Italia, che oltre agli accordi con Vodafone e alle semestrali, dovrebbe recepire l'inizio della trattativa per rilevare Open Fiber, con cui aveva firmato un patto di riservatezza il 20 giugno, e potrebbe illustrare il piano di dismissioni da 2 miliardi. A proposito di queste ultime, l'attività del credito al consumo e i «data centre» sarebbero ritenuti non strategici da parte dell'ad, e gli dovrebbero fruttare un miliardo. In ogni caso Gubitosi non intende vendere i «data centre». Un altro miliardo arriverà da Inwit, grazie al combinato disposto di dividendo straordinario e cessione di una quota del 5% del nuovo gruppo. I due miliardi saranno utilizzati per sanare parte dei debiti e potrebbero essere utilizzati anche per l'acquisizione di Open Fiber. La rilevazione della nuova società della rete è ostacolata dai problemi della stessa con i ritardi dei lavori ai bandi Infratel e le penali che sta pagando. Telecom Italia valuta OpenFiber tra i 2,2 e i 2,8 miliardi, inclusi i debiti di 800 milioni, ma il valore sarà stabilito in funzione del perimetro della rete alla data dell'accordo e al prezzo delle nuove azioni per rilevare il 50% del Cdp. (riproduzione riservata)



**LUIGI GUBITOSI**

# «Tim-Vodafone, l'accordo sulle torri entro il primo agosto»

**Il ceo di Telecom: «Il settore va verso la condivisione delle infrastrutture»**

**Simona Rossitto**

L'amministratore di Telecom Italia, Luigi Gubitosi, lo ha confermato. L'accordo con Vodafone Italia sulla condivisione della rete 5G e delle torri di trasmissione si farà, salvo «enormi sorprese», a giorni, in tempo per il cda del primo agosto. E in generale la nuova tendenza nel mondo delle telecomunicazioni, stretto tra ingenti investimenti per il 5G, prezzi bassi e competizione crescente, è proprio quella della condivisione delle infrastrutture, mobili e fisse.

L'occasione della sottolineatura è stato il convegno «Quale strategia italiana per lo sviluppo delle reti ultraveloci?» che ha visto confrontarsi alcuni dei maggiori esperti del settore, da Angelo Cardani, presidente di Agcom, a Franco Bassanini, presidente di Open Fiber, ad Antonio Sassano, presidente della Fondazione Bordoni. Nel settore delle tlc, ha chiarito Gubitosi, «ci sarà sicuramente condivisione di infrastrutture». In tale direzione va dunque inquadrata l'operazione che il gruppo sta portando avanti con Vodafone. «Dico sempre che più siamo e meglio è per tutti», ha chiosato aggiungendo che la società della torri che nascerà con Vodafone è aperta a tutti, come peraltro sono aperte

anche le altre operazioni infrastrutturali a cui Tim sta lavorando.

Per la rete in fibra ottica la partita più grossa si sta giocando tra Tim e Open Fiber che stanno dialogando per una combinazione delle due infrastrutture. Non si può, a tal proposito, sorvolare sul nodo della separazione della rete di Tim, con l'annesso modello da scegliere, che prosegue da anni. Tim, sotto la gestione dell'amministratore delegato Amos Genish, aveva presentato all'Agcom una proposta di separazione che arrivava fino allo scorporo "legale" del network ma non comprendeva quello proprietario. La rete, cioè, restava di proprietà di Tim. Una proposta che l'Autorità non ha ritenuto sufficiente per dare in cambio un consistente dividendo regolatorio.

La separazione della rete, che formalmente non è stata ritirata dall'operatore, è rimasta dunque parte del procedimento, in via di conclusione, avviato dall'Autorità nell'ambito dell'analisi di mercato dei prezzi di accesso alla rete Tim.

Tuttavia il vero tema oggi è l'operazione Tim-Open Fiber, argomento sul quale i due protagonisti presenti al convegno, Luigi Gubitosi e Franco Bassanini, non sono entrati esplicitamente. Intanto il nuovo Codice europeo sulle comunicazioni elettroniche, che va recepito entro dicembre 2020, ha superato le tradizionali forme di separazione introducendo un nuovo modello di

business, e cioè l'operatore *wholesale only* che, diversamente dal modello dell'operatore verticalmente integrato tipo Tim, si limita a fornire servizi all'ingrosso ad altri soggetti.

Il presidente di Open Fiber, Franco Bassanini, non ha mancato di sottolineare che il modello da preferire è proprio il *wholesale only*. Il nuovo operatore «deve nascere dal coordinamento e dalla compattazione delle infrastrutture esistenti», rendendo il modello anche a livello regolatorio «conveniente e attrattivo per tutti quelli che devono partecipare attraverso il conferimento delle infrastrutture».

Per Sassano della Fub «l'idea di un operatore verticalmente integrato è ormai consegnata alla storia perché l'evoluzione tecnologica fa in modo che questa figura scompaia». Secondo Gubitosi, invece, l'importante, al di là del modello *wholesale only*, è sviluppare effettivamente la rete in questo Paese: «Occorre garantire gli investimenti. Perché gli altri Paesi - si chiede - accettano la presenza dell'incumbent? Perché l'incumbent garantisce gli investimenti. Questo deve fare Telecom Italia, in passato non l'ha sempre fatto».

Sul tema della rete unica non è mancata la voce della politica: per Alessandro Morelli, presidente della IX Commissione alla Camera, la rete deve essere unica e a controllo pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Luigi Gubitosi.**

Dal mese di novembre del 2018 è amministratore delegato di Telecom Italia. In precedenza era stato fra l'altro direttore generale della Rai e commissario di Alitalia



**Franco Bassanini.**

Confermato lo scorso aprile presidente di Open Fiber, in precedenza è stato presidente della Cassa depositi e prestiti e più volte ministro e sottosegretario

**Telecom**

Andamento del titolo a Milano



## Elliott&Co, dai fondi attivisti test per regole e governance

Il fenomeno dell'attivismo dei fondi d'investimento si è imposto all'attenzione del grande pubblico e di Piazza Affari con l'ingresso di Elliott nel consiglio Tele-

com. Si discute se aggiornare le regole e il tema divide. Nel forum con lo studio Gatti, Pavesi, Bianchi è rimasta aperta la domanda se gli attivisti siano da

considerare un rischio o un'opportunità.

**Antonella Olivieri**

— a pag. 12

### I forum del Sole Elliott&Co, dai fondi attivisti un test per regole e governance

Anche in Italia il fenomeno dell'attivismo si impone di prepotenza al grande pubblico. Gli operatori si dividono su rischi e opportunità.

— Servizio a pagina 12

# Elliott&Co, dai fondi attivisti un test per regole e governance

I FORUM DEL SOLE

Piazza Affari nel mirino

Anche in Italia il fenomeno dell'attivismo si è imposto di prepotenza al grande pubblico con l'ingresso del fondo americano nel consiglio Telecom. Su rischi e opportunità di questo genere d'investitori gli operatori si dividono

**Antonella Olivieri**

Il fenomeno dell'attivismo si è imposto di prepotenza al grande pubblico con l'ingresso del fondo Elliott nel consiglio Telecom. «Barbarians in the boardroom», dal titolo del libro di Owen Walker che descrive le battaglie dei fondi attivisti per la conquista delle più potenti società, per la prima volta in Piazza Affari. Un mondo che si è trovato in qualche modo impreparato ad affrontare il salto di qualità, pur avendo sperimentato la dialettica del mercato per le iniziative dei pionieri del settore (in questo senso in Italia si è distinto Amber) e per la presenza nei board dei consiglieri di minoranza espressi dai fondi. Il punto è che spesso il controllo è sotto la soglia dell'Opa e il ribaltamento delle gerarchie in cda ha sollevato dubbi sull'esigenza di aggiornare le regole. Un tema che divide. Come emerge chiaramente dal fo-

rum organizzato da *Il Sole 24 Ore*, in collaborazione con lo studio Gatti, Pavesi, Bianchi, che ha lasciato aperta la domanda iniziale: i fondi attivisti sono un rischio o un'opportunità?

#### Barbarians in the boardroom

Dai «Barbarians at the gate» del 1989 si è passati ai «Barbarians in the boardroom» del 2016, da un'epoca in cui si celebravano le virtù della contendibilità e del debito, con la conseguenza di un enorme sviluppo della leva, a un'epoca in cui i fondi attivisti sono entrati nei board. Aprendo, secondo Francesco Gatti, partner dello studio legale Gatti, Pavesi, Bianchi, «tematiche delicate». «Intendiamoci, i barbarians nel mondo anglosassone sono gli «animal spirits», quindi «roba buona», sottolinea. Se da una parte aumentano i controlli e gli strumenti di pressione sul management, dall'altra l'effetto collaterale è che «le battaglie si trascinano dalle assemblee ai cda».

Oltretutto in Italia, «il tema è suscettibile di avere un impatto molto rilevante per effetto del voto di lista, perché non c'è bisogno di investire molto per mettere a repentaglio la proprietà». Quale l'effetto della trasformazione dell'ecosistema? «È l'effetto darwiniano che guida l'evoluzione delle specie o è l'effetto del pesce siluro che ha divorato gli altri pesci e poi ha cominciato a scomparire perché non c'era più nulla da mangiare?».

#### Ma il mercato ormai è private



L'industria dell'asset management, osserva Alessandro Penati, editorialista del Sole, si è sviluppata negli ultimi anni con caratteristiche che «precludono l'attivismo». I fondi indicizzati, che sono la gran parte, «non sono interessati alla gestione attiva», che è così diventata sempre più appannaggio dei fondi private. Oggi la Borsa «ha perso molta rilevanza per la raccolta dei capitali e i cambiamenti nella struttura societaria e industriale». La vera contrapposizione, perciò, è tra mercato private e mercato public. «Credo che una grossa responsabilità sia anche della regolamentazione che ha reso gli adempimenti delle quotate e dei suoi amministratori eccessivamente onerosi».

### Professione attivista

Giorgio Furlani è portfolio manager di Elliott Advisors UK: «Il nostro obiettivo è creare valore per i nostri investitori e incrementare quello delle società in cui siamo investiti. All'inizio si tratta di un processo di engagement in cui ci impegniamo a dialogare con i principali stakeholder, i consiglieri e il management, per colmare i gap che abbiamo individuato. Cerchiamo sempre di essere costruttivi e di arrivare a esiti positivi per tutti». Tradotto: lo scontro non è l'obiettivo. Se i fondi indicizzati aumentano di peso, questo «asigna agli azionisti orientati all'engagement una responsabilità ancora maggiore nell'esercizio del loro ruolo di "peso e contrappeso", essenziale per promuovere accountability e una creazione di valore sostenibile». Per Furlani «l'attivismo non è una partita a somma zero. Se ne beneficiamo noi, al tempo stesso anche tutti gli altri azionisti traggono vantaggi dalla crescita di valore».

### A difesa del voto di lista

Amber Capital ha investito in Italia una parte importante dei suoi asset nella convinzione - spiega Arturo Albano, responsabile corporate governance - che il sistema di corporate governance sia «all'avanguardia» e «offra agli investitori «maggiori tutele». «Il fiore all'occhiello, e comunque lo strumento più conosciuto e apprezzato dagli investitori esteri - osserva - è sicuramente il voto di lista, che ha consentito di aumentare la competenza, la diversità, il confronto all'interno dei cda», portando così a pren-

dere «decisioni migliori». Per questo - sottolinea - «sono preoccupato quando sento criticare il voto di lista: tutto è perfezionabile, ma credo che debba essere mantenuto». Se c'è qualcosa da ripensare, secondo Albano, è piuttosto «sulla verifica dell'effettiva indipendenza degli amministratori».

### L'onere della buona governance

C'è anche un'attività di governance che interviene sull'efficienza complessiva del sistema, che è tipica dei gestori, ricorda Fabio Galli, direttore generale di Assogestioni. «Serve a far funzionare bene le imprese nella loro ordinarietà, evitando che si crei un disallineamento tra management, azionista di controllo e azionisti. Il voto di lista di minoranza è a garanzia di questo processo di governance, meno visibile ma importantissimo per mantenere la giusta direzione». E non è escluso che si arrivi al momento in cui «un presidente senza deleghe, indipendente alla nomina, venga scelto dal cda anche tra chi è stato nominato dalla minoranza».

### Il voto non è prova di concerto

Il fatto che i «barbari» siano entrati nelle stanze dei cda «è di per sé positivo, se questo porta valore aggiunto», secondo il commissario Consob Carmine Di Noia, che sottolinea come il voto di lista sia stato «uno strumento micidiale nel cambiare i board e la dialettica al loro interno, che naturalmente deve sempre essere positiva». Tuttavia - aggiunge Di Noia - «l'esperienza di questi anni mi porta a ritenere che anche il voto di lista andrebbe affinato: c'è da ragionare sul tema del concerto, sui patti di sindacato e quant'altro». Per Consob «vale la presunzione di non concerto per il voto di lista, quando viene presentata una lista che punti a nominare meno della metà degli amministratori». Comunque «cerchiamo di non andare verso un sistema in cui l'espressione di voto convergente sia di per sé sintomo di concerto».

### Accountability e trasparenza

Chi ha «molti dubbi» sul voto di lista è Carlo Pavesi, partner dello studio Gatti, Pavesi, Bianchi. «È un sistema che tende a introdurre forme di cooptazione e anche di «scambio» molto discutibili». I fondi attivisti sono «una categoria molto vaga», «ma la cosa che mi incuriosisce di più è quali sono le logiche che li portano a investire in una società». «Credo che debbano valere due

principi: accountability e trasparenza. A volte gli attivisti definiscono le questioni privatamente con la società in una condizione che non è necessariamente sotto gli occhi del mercato». L'attivismo in Italia «mi pare ancora immaturo rispetto a come è poi evoluto» e poi «siamo sicuri che ci siano così tanti asset quotati da giustificare un interesse così forte di questi fondi?».

### Un attivista per amico

Retelit, spiega il suo ad, Federico Proto, è una media public company, con buona liquidità di scambi, sana e con potenzialità. Caratteristiche che hanno attratto l'attivista tedesco Shareholder value management, presente nel capitale, tramite il fondo Axxion, col 9,9%, e in cda con un consigliere. «Con loro abbiamo instaurato un dialogo positivo, che è stato anche un confronto tra visioni diverse, quella industriale e quella finanziaria», racconta. C'è l'opportunità di promuovere un cambiamento per migliorare la struttura del capitale e il rendimento della società. «L'importante è implementare misure market friendly o anche share price friendly, che però abbiano anche una chiara valenza industriale».

### La conclusione del rugbista

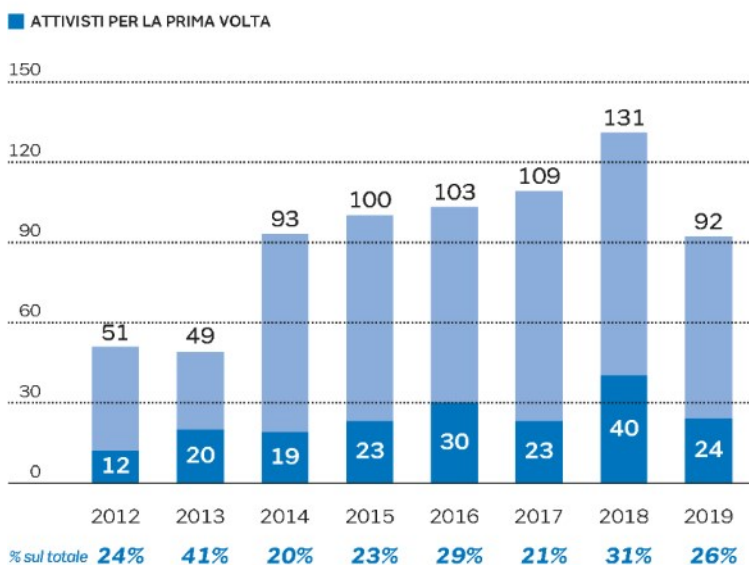
Cattolica - come spiega il suo ad Alberto Minali - è «l'unica cooperativa assicurativa quotata in Europa, con il sistema monistico e Berkshire (il fondo di Warren Buffett) nel nostro capitale». Buffett, che ha declinato l'invito a entrare in cda, è stato «tutt'altro che attivista, ha dato fiducia al management e ha accompagnato l'azienda in un percorso di crescita». Dopo Buffett sono poi entrati altri fondi Usa. «Nella mia esperienza ho potuto osservare che gli attivisti hanno spesso dato un grande contributo alla governance, mentre per le scelte industriali ho trovato il loro intervento molto meno ficcante». Se è legittimo chiedersi se gli attivisti rappresentino tutti gli stakeholder, la conclusione è però un auspicio: «Quando sento parlare di barbari penso ai Barbarians, che sono la squadra più bella di rugby, formata da tutti i giocatori delle squadre inglesi, che giocano insieme per la bellezza del rugby. Speriamo che gli attivisti facciano lo stesso e cerchino, ciascuno con la propria maglia, di adoperarsi per la bellezza della governance del mercato dei capitali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sul tavolo  
il tema  
del voto di  
lista e la  
necessità  
di allineare  
gli interessi  
della socie-  
tà con quelli  
di tutti i soci**

### I fondi e le campagne

Operazioni lanciate da fondi attivisti per anno, con il numero (e la quota % sul totale) di investitori che hanno agito per la prima volta da attivisti



Fonte: Lazard

### I PROTAGONISTI DEL FORUM

**ARTURO ALBANO**  
Responsabile corporate governance  
Amber Capital



#### REGOLE DA DIFENDERE

Sotto il profilo della corporate governance l'Italia è alloavanguardia e offre agli investitori azionisti di minoranza maggiori tutele rispetto ad altri Paesi

**CARMINE DI NOIA**  
Commissario Consob



#### LA NORMA DA RIVEDERE

L'esperienza di questi anni mi porta a ritenere che anche il voto di lista andrebbe affinato: ad esempio c'è da ragionare sul tema del concerto e sui patti di sindacato

**GIORGIO FURLANI**  
Portfolio manager di Elliott Advisors Uk



#### BENEFICI PER TUTTI

L'attivismo non è una partita a somma zero: se ne beneficiamo noi, anche tutti gli altri azionisti traggono vantaggi dalla crescita in valore della società

**FABIO GALLI**  
Direttore generale Assogestioni



**LA SPINTA DEGLI ISTITUZIONALI**  
Fondi comuni e fondi pensione possono contribuire a «evitare che si crei un disallineamento di interessi tra management, azionista di controllo e pubblico degli azionisti»

**FRANCESCO GATTI**  
Studio Gatti, Pavesi Bianchi



**IL VOTO DI LISTA**  
In Italia il tema è suscettibile di avere un impatto molto rilevante per effetto del voto di lista: non c'è bisogno di investire molto per mettere a repentaglio la proprietà

**ALBERTO MINALI**  
Consigliere delegato Cattolica Assicurazioni



**DOPPIO GIUDIZIO**  
Gli attivisti hanno spesso dato un grande contributo alla governance delle aziende, mentre per le scelte industriali ho trovato il loro intervento molto meno ficcante

**CARLO PAVESI**  
Studio Gatti Pavesi Bianchi



**IL NODO DELL'INFORMAZIONE**  
C'è un problema di accountability e trasparenza: a volte gli attivisti definiscono le questioni privatamente con la società e non necessariamente sotto gli occhi del mercato

**ALESSANDRO PENATI**  
Presidente Qaestio Capital Management



**IL RUOLO DEL PRIVATE EQUITY**  
Oggi sono soprattutto fondi private (sia equity che debito) ad avere «il tempo per sostenere una riorganizzazione societaria e/o cambiamenti di governance»

**FEDERICO PROTTO**  
Consigliere delegato Retelit



**UN DIALOGO COSTRUTTIVO**  
Con il fondo Axxion abbiamo instaurato un dialogo positivo, un confronto tra visioni diverse: quella industriale e quella finanziaria



**Il confronto.**

I lavori, introdotti dal direttore Fabio Tamburini, hanno visto un acceso dibattito tra operatori, regolatori ed economisti



**Il dibattito al Sole.** Nella sala Acquario de Il Sole 24 Ore, dove tutti i giorni si progetta il quotidiano, si è svolto il confronto di due ore sul tema "Fondi attivisti: rischio opportunità?"